

Criminali da strapazzo

(Small time crooks)

Commedia

di Woody Allen

con Jon Lovitz, Hugh Grant, Elaine May, Tracey Ullman, Woody Allen

Origine: USA -2000

Durata: 1 h e 34 min.

Woody si ripresenta nei panni del solito imbranato di nome Ray, che stavolta è un lavapiatti, ladruncolo e marito innamoratissimo della manicure Frenchy (Tracey Ullman, una comica di prima forza). Dopo essersi fatto due anni di galera, il protagonista coinvolge la consorte e un terzetto di sciagurati nel furto a una banca. Il piano non originalissimo è di affittare un negozio contiguo, scavare un buco e penetrare nel caveau: ma i balordi si accorgono ben presto di aver sbagliato i calcoli, il buco li ha fatti uscire da tutta un'altra parte. Nel frattempo però il forno di biscotti gestito in chiave di copertura ha un successo inaudito e i protagonisti sono colpiti da improvviso benessere. A questo punto, comincia un altro film

«Tornate all'antico e sarà un progresso» raccomandava Giuseppe Verdi (di cui ricordiamo il prossimo mese ricorre il centenario della morte); e per *Criminali da strapazzo* Woody Allen sembra essersi ispirato a un proposito del genere. Abbandonando superpensieri e malinconie insieme con le abituali velleità felliniane e bergmaniane, il nostro è tornato al comico puro o quasi. Se ha cercato un modello, si è rivolto semmai a Monicelli (*I soliti ignoti*). Il risultato è che il suo film, realizzato sotto la nuova egida di Steven Spielberg che da buon esperto di marketing deve aver fornito utili consigli, ha realizzato una cifra più consistente del solito negli Stati Uniti, dove Allen è poco amato, e ha fatto ancora meglio in Europa dove è amatissimo.

Battute a raffica, equivoci alla Feydeau, distruzioni da comiche del muto, un certa indifferenza per la verosimiglianza. Vederlo così, ancora al lavoro sul suo corpicino da intellettuale buffone è quasi commovente. Un passo indietro verso la farsa? O finalmente un ritorno alla comicità? E' la rivincita di un ex comico che rivuole il brivido del successo, ma dobbiamo aspettarci un irrigidimento degli schieramenti pro e contro. Il gioco è fondato sul paradosso tra le intenzioni e i risultati dei protagonisti.

Curiosamente, sceneggiatura e stile del racconto si corrispondono perfettamente sia nella prima che nella seconda parte del film. Nel lungo prologo e nel suo successivo sviluppo eventi e personaggi si evolvono e crescono trascinando con loro, nella scalata che sfocia, poi, nella risata, dialoghi serratissimi, "lazzi" e battute che s'intrecciano e s'impastano a "sforare" dolci prelibati.

Lo spettatore non può che accettare l'invito al "pasto" entrando in quella "vetrina" dove finirà con l'abbuffarsi: un pasticcino dietro l'altro, gustando il successivo senza quasi afferrare il gusto di quello che l'ha preceduto. Tra un biscotto e l'altro l'ascesa del lavapiatti e della consorte, manicure, sarà inarrestabile.

Stavolta Allen si concede uno strepitoso numero di attore, il suo tentativo di scassinare una cassaforte è un brano da antologia; è in mezzo a due fucinatrici di ilarità come la Ullman e la May, che il regista-attore funge da mossiere nella nobile gara a chi fa ridere di più.

Il finale può apparire sbrigativo e consolatorio.

Sottotraccia è un fulmine sull'ignoranza che spreca le potenzialità positive del denaro.